

Premio di narrativa

IN VIAGGIO CON MICHELE

Sedicesima edizione

Il giorno 29 dicembre 2015 i componenti della giuria del premio “**In viaggio con Michele**”, per un racconto a tema libero ispirato a esperienze di viaggio, si sono riuniti per decretare il vincitore della **sedicesima edizione**, ed hanno deciso di assegnare il riconoscimento a

SOFIA NANNINI

per il racconto

“Una ricerca”

con la seguente motivazione:

“La ricerca delle radici in un racconto fatto di attimi cercati con determinazione e scoperte inattese, tra luoghi sconosciuti d’Europa e angoli a due passi da casa visti di colpo da una nuova e diversa angolazione. Per scoprire, in fondo al viaggio, che quello che si insegue è dentro di noi, nel nostro stesso esistere, nella semplice espressione del nostro volto. Un percorso raccontato con parole sicure, passione, memoria, poesia”.

Nella discussione finale, la giuria ha fermato la sua attenzione anche sui racconti

“Giovanili aggiornamenti” di Renzo Fantoni

“Il piroscavo” di Simonetta Rigato

“La gara di papà” di Margherita Nannini

Questa edizione è stata arricchita dalla partecipazione di alcuni ospiti della Casa Residenza di Granarolo dell’Emilia. Segnalando uno di questi elaborati, intendiamo ringraziarli tutti, sperando che il loro legame con il nostro concorso possa avere lunga vita, nel segno della creatività, dell’armonia, della gioia di esprimersi e condividere emozioni.

“L’Iride e le scarpe dal mezzo tacco” di Iride Bernabei

La premiazione è stata effettuata alle ore 10,30 di sabato 16 gennaio 2016, nella Biblioteca Comunale di Granarolo dell’Emilia.

La giuria

Marco Tarozzi (presidente), Rosanna Bonafede, Alessandro Gallo, Elisa Gamalero, Sabrina Leonelli, Pierluigi Lenzi, Aurelio Del Sordo (segretario)

I racconti:

- “Un lungo viaggio” – Ivana Maggiori, Castelmaggiore
“Odori” – Paola Fortini, Bologna
“Un anno dopo” – Alice Marino Frasoni, Bologna
“Kendo” – Stefano Marino Frasoni, Bologna
“La mia amica” – Angela Casali, Granarolo dell’Emilia
“Gemelli fratelli” – Roberta Gilioli, Granarolo dell’Emilia
“Che impegno, il mio impegno” – Luciano Monari, Granarolo dell’Emilia
“La mia storia” – Imelde Lambertini in Monari, Granarolo dell’Emilia
“La gravità discendente” – Elda Musiani, Granarolo dell’Emilia
“Opere in mostra” – Walter Galli, Granarolo dell’Emilia
“Uomini al lavoro” – Daniela Orsini, Molinella
“La nobiltà della vita” – Alberto Montanari, Granarolo dell’Emilia
“La mia famiglia” – Mirella Mattei, Granarolo dell’Emilia fondazione “Le chiavi di casa”
“Forza e/a volontà” – Vanes Trombetti, Quarto di Granarolo dell’Emilia
“Mezzo secolo” – Anna Maria Perin, Bentivoglio
“Il terrorismo...non cambierà il nostro modello di vita” – Marino Bongiovanni, San Giovanni in Persiceto
“Il viaggio in “mesa” – Angela Pezzullo, Granarolo dell’Emilia Casa Residenza
“Al pusten” – Silvano Novi, Granarolo dell’Emilia Centro Anziani
“Un ricordo di gioventù” – Gaetano Francesco Libri, Granarolo dell’Emilia Casa Residenza
“Il mio viaggio di nozze” – Vanda Lambertini, Granarolo dell’Emilia Casa Residenza
“Il tappeto d’oro” – Roberto Montoleone, Bologna
“Due pedali” – Claudio Simbolotti, Roma
“Nam” – Stefano Fornasari, Modena
“Non resisto” – Alicia del Pilar Villagarcia, Quarto Inferiore
“Sulla via di casa” – Daniela Orsi, Bentivoglio
“Il mio viaggio” – Rita Tugnoli, Minerbio
“La gara di papà” – Margherita Nannini, Bologna
“Il gemellaggio, ossia...” – Gianni Zacchini, Granarolo dell’Emilia
“L’angelo e il falco, seconda parte” – Simone Tosi, Bentivoglio
“Venticinque aprile” – Trombacco Matteo, Bologna
“Una ricerca” – Sofia Nannini, Bologna
“Giovanili aggiornamenti” – Renzo Fantoni, Crevalcore
“La nevicata” – Anna Bastelli, Bologna
“Le mani di Lev” – Silvano Verni, Medicina
“Le avventure di una felpa indipendente” – Maria Luisa Giannasi, Bologna
“Vacanze” – Valter Serafini, Cadriano
“Il piroscifo” – Simonetta Rigato, S.Agata Bolognese
“La corrida” – Piero Tabarroni, Bologna
“Il trasloco” – Pasqua Ongaro, Granarolo dell’Emilia Casa Residenza
“L’Iride e le scarpe dal mezzo tacco” – Iride Bernabei, Granarolo Casa Residenza

Categoria Ragazzi

- “Gianfrancioschio salva la natura” - Beatrice Pini, Bologna
“La mia scuola ideale” – Lorenzo Marino Frasoni, Bologna

Una ricerca

Una fabbrica, Kędzierzyn-Koźle, Polonia

Accosta qui, dico.

Scendo dall'auto con una fotografia in mano. Sono nel parcheggio di servizio di una grande industria dell'Alta Slesia. Non c'è nessuno in giro - è agosto, fa caldo, il cielo è di un azzurro pallido e opaco. Sono disorientata, mi guardo attorno per trovare punti di riferimento, ma vedo solo alberi e nuove costruzioni, solo asfalto e cartelli stradali. Osservo la fotografia che stringo tra il pollice e l'indice della mano destra, alzo lo sguardo: niente. Ci riprovo, osservo la foto, aggroto le sopracciglia, alzo di nuovo lo sguardo: niente, davanti ai miei occhi sempre lo stesso parcheggio, sempre lo stesso cielo.

Ho sbagliato tutto.

Mi avvicino alla ringhiera che separa la strada dall'area privata dell'azienda. Un filare di alberi nasconde alcune strutture in lamiera e un'enorme insegna in polacco indica la posizione degli uffici e del deposito. Vorrei tornare in macchina di corsa, nascondermi dietro a un muro di silenzio e non parlare mai più di questo errore imbarazzante. Ho sbagliato luogo, è certo. Ho letto male qualche calligrafia, oppure la mappa, oppure entrambe. Non sarei nemmeno dovuta partire.

Cosa mi aspettavo di trovare?

Osservo di nuovo la fotografia: un giovane mi fissa, abbozzando un sorriso. Tiene le mani dietro la schiena, le gambe larghe; dietro di lui, un prato. E' basso e magrolino, i pantaloni morbidi sono fermati da stretti calzini che arrivano sotto al ginocchio. Non vedo le scarpe, perché il fotografo ha avuto il buon gusto di tagliare via i piedi. Non ha la barba, solo piccoli baffetti gli incorniciano le labbra e folte sopracciglia oscurano gli occhi. Guardo ancora il suo volto e per un attimo la fotografia si trasforma in uno specchio: *nonno, dove sei, qui non ti trovo.*

Sono stata a cercare mio nonno fino a *Kędzierzyn-Koźle*, lassù, in Polonia. Per lui, il nonno mai conosciuto, ho macinato chilometri e ho speso nottate insonni su internet a cercare i nomi dei possibili lager tedeschi in cui può essere stato. L'incerta calligrafia di mia nonna, dietro la foto scattata il tredici novembre millenovecentoquarantatrè, scrive: *Aidebrek (Germania), Stamlagher 8/B*. Questo indizio era l'unica guida e lentamente *Aidebrek* si è trasformato in *Heydebreck* e, infine, in *Kędzierzyn-Koźle*. Google maps, impietoso mezzo geografico dei tempi moderni, ha localizzato la cittadina con la sua nota icona rossa e mi ha gentilmente indicato che tra Bologna e il luogo scelto ci sono millecentoquarantotto chilometri, tradotti nelle coordinate spazio-temporali di undici ore e diciassette minuti. Così ho detto: *andiamo!*

Per lui, il nonno che leggeva libri di storia e cucinava tagliatelle al ragù, sono arrivata là, non solo ignorando cosa vi avrei potuto trovare, ma nemmeno sapendo cosa volevo cercare. Con me alcune fotografie ingiallite dal tempo, conservate in una busta di plastica e la speranza di un luogo; nulla di più. All'inizio mi ero illusa: andare nel luogo dove mio nonno era stato prigioniero di guerra per due anni non era forse il modo migliore per avvicinarmi a lui? Il modo migliore per conoscerlo?

Invece, in quel paesino troppo moderno per essere parte dei miei ricordi e troppo lontano per essermi familiare, non ho trovato molto: giovani che passeggiavano sul marciapiede, un vecchio cimitero russo, i resti di una fabbrica in mattoni che *si, forse lui lavorava qui*, ma poi chi era *lui*, che non ho mai conosciuto, e cosa vuol dire *lavorava*, e magari non era nemmeno la *fabbrica*, quella. Così mi sono ritrovata in un luogo remoto e straniero, sotto il caldo torrido di agosto e sopra l'asfalto scuro di uno squallido parcheggio; e di mio nonno neanche l'ombra. E' buffo il nostro pretendere di cercare le memorie

dei nostri cari nei luoghi peggiori in cui essi hanno vissuto. Perché non ho cercato mio nonno tra le case in cui per decenni ha abitato? Sono voluta andare lontano, lontano da me e anche lontano da lui, perché lui, *Rodolfo, Rudi*, lassù, in Polonia, non c'era.

Osservo ancora quella fotografia, l'ho scansionata e raccolta in una cartella sul desktop del mio computer. Osservo mio nonno poco più che ventenne che timidamente sorride, lo stesso sorriso che trovo in mio padre e in mia sorella e in mia nipote; sorride nello *Stalager VIII-B*, in un posto un tempo chiamato *Heydebreck* e ora rintracciabile su *maps* con un nome impronunciabile. Sorrido anche io, ormai, perché so che mai avrei potuto trovarlo tra quei campi e quelle case. Mai, perché il tempo e la natura e l'uomo nascondono in fretta gli eventi, e ciò che accade è repentinamente nascosto sotto una coperta di nuovo e di muschio che allontana la memoria da noi.

Dopo settant'anni, cosa volevo trovare, l'esatta scenografia della foto, una scritta sul muro? Dopo settant'anni non si trova niente, così come dopo cinque minuti non troviamo le nostre impronte sul bagnasciuga.

Un cimitero, Guiglia, Modena

Sono con mio padre davanti alla tomba di suo padre. Stiamo in silenzio. Lui si avvicina, io arretro di qualche passo. Si avvicina ancora di più, accarezza la fotografia, accarezza le lettere dorate che compongono il nome di mio nonno. Rimaniamo in silenzio. E' una carezza che dura una vita intera, è come se dicesse, *ti voglio bene, papà*, è come se solo dicesse, *papà*. Io volto lo sguardo, per trattenere le lacrime, perché queste carezze e questi dialoghi impossibili mi lacerano.

Fingo di interessarmi alla crepa nel pavimento, al rumore lontano. Papà si sposta, osserva la lapide nella sua intrezza. Allora mi avvicino di nuovo, ma non so cosa fare, non so accarezzare la fotografia. Mi limito a toccare i fiori di stoffa che riempiono il piccolo vaso accanto al nome. Come se volessi sistemarli, toglierne la polvere, renderli più belli. Ma sono solo fiori di stoffa, un po' ruvidi, dai colori sbiaditi. Sconfitta, mi allontano, osservando gli occhi di mio nonno un'ultima volta. Papà mi segue poco dopo, e continuiamo in silenzio a muoverci per i vialetti del cimitero sulla collina.

Una caserma, Via de' Bersaglieri, Bologna

Più vicino delle pianure dell'Alta Slesia, mio nonno si può trovare qui, accanto all'abside di Santa Maria dei Servi. In questa piccola via, che mai prima avevo percorso, trovo all'improvviso il fulcro di una vita: il luogo di lavoro di Rodolfo, la caserma dei carabinieri. Cammino insieme a mio padre, che indica lievemente e dice, *lassù, al secondo piano, lassù lavorava papà, all'Ufficio matricole*. Lui parla e io penso a mio nonno che dattilografa, che scrive a macchina, mentre fuma sigarette *Nazionali Esportazione*, una dietro l'altra, con lo sguardo basso sul foglio e la fronte corrugata come quella di mio padre e come la mia, mentre scrivo e lavoro.

All'improvviso, è come se vedessi la sua bicicletta parcheggiata lì fuori, è come se lo vedessi, dietro quelle finestre nascoste dal cartello che tuona: *limite invalicabile non oltrepassare*.

Nonno!, vorrei urlare, *Nonno, sono qui, vieni fuori, voglio conoscerti, anche solo per un minuto*. Penso che non in Polonia avrei dovuto cercarlo, non al cimitero, ma qui, dove per anni ha spinto le sue dita contro tasti metallici, qui dove nascondeva il suo carattere mite dietro alla sicurezza dell'uniforme. Qui avrei dovuto cercarlo e avrei potuto trovarlo, ed è per questo che mi sembra quasi che da un momento all'altro lui possa affacciarsi alla finestra e dire: *nipotina, sono qui, finalmente sei arrivata e hai i capelli di mia madre, e hai lo sguardo di tuo padre*, ma so che questo non accadrà, perché nessuno aprirà quella

finestra e mio padre volterà lo sguardo e s'incamminerà per strada Maggiore, e io farò lo stesso, e mai lo incontrerò.

Un lago, Ohrid, Macedonia

Mi avvicino al muretto che ripara il molo dall'infrangersi delle onde. E' una sera di tarda estate, i bambini saltellano mangiando gelati, giovani coppie si baciano mentre il sole cala dietro le montagne. Appoggio i gomiti sul cemento, prendo dallo zaino un taccuino e una penna, e scrivo.

E così ti ritrovo anche qui, nonno, lontano da tutto ciò che ci è noto e conosciuto. Ti ritrovo qui, mentre osservo le sponde albanesi di questo lago antico. Hai visto anche tu questo lago: ti sei forse immerso nelle sue acque? Sei stato anche tu qui e ora mi pare di rivedere questo paesaggio, di vederlo attraverso i miei occhi e attraverso i tuoi, ormai lontani e persi nel tempo. Casualmente ti ritrovo qui, lontana dalla nostra terra e dalla mia volontà di cercarti - non è la Polonia, non è Guiglia, non è nemmeno via de' Bersaglieri. Questa è Ohrid, Ocrida come la chiamavi nei tuoi atroci racconti di guerra, e tu ci sei stato, e avevi la mia età. Ora io sono qui e per quanto le due esperienze possano essere diverse, il lago è lo stesso, il tramonto sul lago è lo stesso che si ripete da millenni. Le sue acque si muovono ondeggiando allo stesso modo e anche a distanza di settant'anni mi pare di ritrovarti, e osservo le scure montagne laggiù, e sono felice.

Una casa, Imola

Leggo due poesie scritte a mano, in corsivo, su fogli a righe. Sono appoggiate sul tavolo, sono lì per me, perché io le legga. Una delle due è firmata: *vedova di un carabiniere*.

Alzo gli occhi e dico: *quindi ti piace scrivere, nonna?*

Lei mi guarda, in silenzio, alza le spalle e risponde: *sai, Sofia, è quando ti manca una persona*.

In ogni luogo

Mesi di ricerche frenetiche e l'unica cosa che ho capito è che i luoghi si dimenticano di noi, trattengono le nostre esistenze per il tempo necessario di un respiro e poi ci nascondono sotto cumuli di polvere e silenzio. E' come se l'ombra della persona che cerco sia sempre altrove, aldilà del muro, oltre il velo; ma ogni volta che apro la porta, sposto la tenda o svolto l'angolo, lui non c'è, ne sento solo i passi lontani o un tenue profumo. Potrò cercare l'ombra di mio nonno in ogni remoto punto della terra, ma so che non lo troverò mai, perché mai l'ho conosciuto e nulla so trattenerne di lui. Non lo troverò nelle case bolognesi, nei laghi balcanici, nelle pianure polacche, perché ormai troppo tempo è trascorso dal suo lieve passaggio.

Tuttavia, queste ricerche vagabonde non mi hanno dato modo di pensare alla più banale delle verità: fuori dal tempo e dallo spazio, esiste un luogo in cui potrò trovarlo sempre, con disarmante facilità, e questo luogo è lo specchio. Solo nelle pieghe del mio volto e nei contorni del mio sguardo posso, infatti, ritrovare Rodolfo. Solo sorridendo posso ritrovare il suo sorriso e solo muovendo le mie dita sulla tastiera posso ritrovare il suo ritmo: nonostante gli anni che separano la sua morte dalla mia nascita, sempre posso ritrovarlo in me, ovunque io sia.